

→ **Il grande ritorno** dell'asse del Nord che ha salvato il sindaco di Molfetta e quello di Afragola
→ **Prima di votare sì** la Lega ha incassato l'appoggio del Pdl sulla non imputabilità di Castelli

Cortesie tra ex-alleati dietro il salvataggio dei sindaci-senatori

Gli interessi di Lega e Pdl per un giorno tornano maggioranza per salvare i sindaci senatori. Ma Antonio Azzolini non è uno qualunque: presiede la Commissione bilancio, dove passano tutti i provvedimenti.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Francesco Sanna ancora ieri non riusciva a farsene una ragione. «Ma ci rendiamo conto della gravità di quello che è successo? Questi qui votano contro una sentenza della Consulta per salvare due senatori sindaci». Quelli a cui si riferisce il senatore democratico sono i colleghi di Lega e Pdl che l'altro giorno con un colpo di mano hanno stabilito che i primi cittadini di Molfetta, Antonio Azzolini e di Afragola, Vincenzo Nespoli, possono tenersi entrambi gli incarichi. E chisseneimporta se la Camera ha deciso altrimenti dopo la sentenza del 21 ottobre scorso della Corte Costituzionale che ha sancito l'incompatibilità.

Ma per capire questa vicenda e la ritrovata sintonia nella ex maggioranza bisogna innanzitutto chiarire che Lega e Pdl governano insieme in 4 regioni e oltre 40 tra province e comuni e in vista delle elezioni di primavera è chiaro che i rapporti vanno coltivati. Antonio Azzolini, poi, non è proprio l'ultima ruota del carro. Accento pugliese pronunciato, barba spesso incolta, è uomo di potere a Palazzo Madama. In qualità di presidente della Commissione Bilancio è lui che decide quali emendamenti ammettere e quali no, quando vale la pena infilarcene qualcuno che fa comodo a qualche parlamentare amico che sul territorio alla fin fine ci deve pur tornare e rendere conto di queste continue trasferte a Roma. È in quella Commissione che qualunque provvedi-

mento deve avere la via libera.

Politico navigato, che quando perde la pazienza non esita a battere i pugni sul tavolo e ricorrere al dialetto più stretto, Azzolini esordì nel Pdup, transitò nei Verdi, approdò nel Pci-Pds e alla fine si candidò a sindaco con il Ppi. Spiegò: «Con la caduta del muro di Berlino tutti noi abbiamo aperto gli occhi non potevo rimanere ucciso ideologicamente sotto le macerie del muro». Per fortuna poco più tardi arrivò il Cavaliere e così l'avvocato sindaco parlamentare ha trovato un rifugio sicuro sotto il cielo azzurro di Forza Italia e quando nel 2008 arrivò il momento di votare si dimise da sindaco, si candidò come parlamentare e poi di nuovo come sindaco. E nella foga di nominare la nuova giunta si dimenticò le donne. La questione finì davanti al Tar che gli intimò di porre riparo entro otto giorni. Un affronto. Così lo visse.

DALLA GIUNTA ALLA ZANZARA

L'altro giorno il suo destino di parlamentare era nelle mani della Giunta per le elezioni, presidente Marco Folli, Pd, nella quale Pdl e Lega detengono la maggioranza. Le incompatibilità erano al primo punto sul tavolo, ma la Lega ha chiesto e ottenuto che si votasse prima un ordine del giorno. L'ordine del giorno, approvato senza i voti di Pd e Idv, impegna l'Aula a pronunciarsi per la costituzione in giudizio per conflitto di attribuzione «sollevato dalla Corte di Cassazione e dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale» in relazione ad un procedimento penale riguardante il senatore Roberto Castelli, allora ministro, citato in giudizio da Oliviero Diliberto. Procedimento per il quale il Senato aveva votato per la non imputabilità. Ottenuto il via libera dalla Giunta per questo ordine del giorno la Lega ha poi votato compatta per «salvare» i due senatori Pdl.

Su Youtube.com ancora oggi im-

pazza il video del senatore Azzolini al telefono con Cruciani, conduttore di *La Zanzara*, programma di Radio 24. A Cruciani che gli chiede come riesce a fare il senatore e il sindaco in una città che conta più di 60mila abitanti, Azzolini risponde: «Lavoro, lavoro tanto. Come i contadini, sette giorni a settimana. E studio, studio tanto e dovrebbe farlo anche lei».

E arriviamo a Vincenzo Nespoli, ex An, ex membro della Giunta per le immunità che lasciò quando finì sotto inchiesta per concorso in bancarotta fraudolenta patrimoniale e documentale e reimpiego di denaro di provenienza illecita, nell'ambito di indagini avviate dopo il fallimento della società di vigilanza «La Gazzella srl».

Nespoli è anche ex membro della Giunta Affari Costituzionali che lasciò perché, nominato relatore del ddl a firma Folli, Augello, Sanna e D'Alia, sull'incompatibilità (guarda un po'), argomentò una relazione tutta contraria al provvedimento. Fu il senatore Vizzini a revocargli l'incarico - evidente il conflitto d'interessi - e lui abbandonò anche la Giunta.

La Lega ha una certa sensibilità sull'argomento: al Senato conta 6 sindaci senatori: Cesarino Monti, Fabio Rizzi, Gianpaolo Vallardi, Gianvittore Vaccari, Sandro Mazzatorta e Roberto Mura. È vero che alla Camera ha votato per l'incompatibilità, ma lì il problema era un altro. I deputati pur di non perdere il vitalizio hanno preferito optare per la carica di sindaco. E incassare anche i 150.000 euro di assegno di fine mandato, per il «reinsediamento sociale». ❖



Il senatore Antonio Azzolini

IL COMMENTO

Francesco Cundari

TUTTI COLPEVOLI NESSUN COLPEVOLE

Pochi giornali, oltre l'Unità, hanno deciso ieri di mettere in prima pagina la notizia dello scandaloso voto con cui Pdl e Lega, nella giunta per le elezioni del Senato, hanno consentito a due loro parlamentari di mantenere contemporaneamente anche il ruolo di sindaco nei rispettivi comuni, nonostante la Corte costituzionale abbia sancito con una sentenza l'incompatibilità tra i due incarichi. Tra i pochi giornali che

ieri hanno messo la notizia in prima c'è il Fatto quotidiano, che però l'ha titolata così: «La casta si ribella pure alla Consulta».

Chiaro? Non Pdl e Lega, non Berlusconi e Bossi, ma «la casta». Nemmeno nel lungo catenaccio si fa la minima distinzione di responsabilità: «La Giunta per le elezioni del Senato se ne infischia della sentenza della Corte costituzionale sull'incompatibilità e salva i parlamentari col doppio incarico». Come fosse una decisione